

Un altro anno insieme

Un altro anno di attività del laboratorio legalità, anche quest'anno numerose le iniziative legate al progetto, incontri, in particolare con GIOVANNI IMPASTATO, numerose videoconferenze con Palermo ed il Centro Pio La Torre con il suo PROGETTO EDUCATIVO ANTIMAFIA, gli incontri per la redazione del nostro GIORNALINO, l'attività TEATRALE del nostro gruppo, partecipazioni a progetto esterni, vedi il grande lavoro di ricerca storica sulla MARCIA SU ROMA in collaborazione con l'ISRE.C, adesione a iniziative di tipo nazionale come quelle di Genova di LIBERA di Don Cioti o la nostra delegazione a ROMA con ben 45 ragazzi alla camera dei deputati, in occasione dell'anniversario della morte del deputato Pio La Torre e della nascita di un portale internet della LEGALITA'.

Tante, tante, tante, le iniziative un grande lavoro faticoso che la nostra scuola ci ha permesso di organizzare dandoci veramente il giusto apporto sia economico che di disponibilità alle diverse richieste necessarie per realizzare tutto questo.

IL FALCONE vuole dare significativi momenti alla vita scolastica dei propri studenti, occasioni vere di riflessione analisi e crescita di quel senso di giustizia che vogliamo dare ai nostri giovani, credendo che solo in questo modo si possano far valere sempre di più lo spirito di democrazia e senso del dovere, basi fondamentali di qualsiasi convivenza civile.

A.T Parrelli Rocco

SOMMARIO:

Un altro anno insieme |
 Le videoconferenze del progetto educativo antimafia |
 Senza scuola forte non c'è uno stato forte (1° incontro) |
 Videoconferenze - 3° incontro 2
 Videoconferenze - 4° incontro 3
 Un passo verso la legalità 4
 Progetto ISREC 4
 La parola dei pentiti 4
 Il personaggio: Giancarlo Caselli 5
 Libera: Una giornata per non dimenticare 5
 24 ore Loano-Roma-Loano 6

EDITORE:
I.S.S. G. FALCONE LOANO
 DIRETTORE:
GRUPPO LEGALITA'
 REDATTORI:
GRUPPO LABORATORIO
DOCENTE-STUDENTI
 GRAFICO:
Assistente Tecnico
PARRELLI ROCCO

IL GIOVANNINO

PENSIERO LEGALE

Fondato nel 2008

PERIODICO

NUMERO VI

MAGGIO 2012

LE VIDEOCONFERENZE DEL PROGETTO EDUCATIVO ANTIMAFIA

LETTERA INVIATACI DAL CENTRO "PIO LA TORRE"

Cari amici,

Per il sesto anno il Centro studi ed iniziative culturali Pio La Torre ripropone, per gli alunni dell'ultimo triennio delle scuole medie superiori Italiane, il progetto educativo antimafia facendo propri i suggerimenti ricevuti dai docenti referenti.

Per l'anno scolastico 2011-2012 il progetto terrà conto del 30° anniversario dell'uccisione mafiosa di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 Aprile 1982), delle relative manifestazioni nazionali e regionali e dell'evoluzione politica e legislativa dell'antimafia.

Poiché nel corso delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si è affacciata prepotentemente la discussione sull'attuale fase di transizione della nostra democrazia parlamentare e sulla validità storica e attuale della Costituzione, abbiamo pensato di introdurre il tema del populismo come incubatore di neoautoritarismo e di poteri occulti quali pericoli contemporanei della democrazia.

Come negli altri anni, le video conferenze saranno in diretta streaming, sul sito del Pio La Torre e dell'ANSA, si svolgeranno dalle 10 alle 13 da una sala centrale di Palermo secondo il calendario prestabilito che vi alleghiamo in calce.

Inoltre, le Presidenze della Camera dei deputati, della Fondazione Camera dei deputati, della Commissione parlamentare Antimafia e del Centro Pio La Torre hanno concordato di presentare al pubblico, presso l'aula di Montecitorio, giovedì 12 aprile 2012, i supporti multimediali della digitalizzazione degli atti processuali concernenti i delitti politici di La Torre e Di Salvo e quelli connessi di Reina e Mattarella (segretario della DC di Palermo in quegli anni il primo, Presidente della Regione il secondo, ucciso nel gennaio 1980). La digitalizzazione comprende anche le carte, le notizie di stampa, i video reperiti sulla vita politica di La Torre.

IL PRESIDENTE
VITO LO MONACO

" Senza scuola forte non c'è uno Stato forte"

Queste sono state le parole di Vito Lo Monaco, presidente del centro antimafia "Pio La Torre", all'apertura della prima videoconferenza tenutasi il 10 ottobre.

Il presidente con questa affermazione ha voluto sottolineare l'importanza di noi giovani, che costituiamo il futuro, l'impegno della scuola, che dovrebbe essere la promotrice di ideali di legalità. In questo ambito la scuola ha il dovere di educarci, affinché noi giovani possiamo portare avanti questi ideali, trasmettendoli alle generazioni future, per raggiungere lo scopo di un paese "pulito".

" Si parla spesso di mafia criminale, ma la mafia in realtà è soprattutto un sistema di potere". Ha affermato G. C. Marino, storico di mafia, durante la videoconferenza. Basata su interessi economici e sull'arricchimento illegale di forze che diventano sempre più potenti e che costituiscono un tessuto politico.

In origine la mafia era sostanzialmente una alleanza tra latifondisti, i quali praticavano un'economia parassitaria: negando la modernizzazione a sfavore dei ceti più bassi, coloro che erano al loro servizio diventavano forza autonoma identificandosi nel fenomeno mafioso. Nel 1950 nonostante il crollo del sistema latifondista in Sicilia grazie all'approvazione della riforma agraria la mafia non scomparire, ma si organizza in nuove forme rafforzandosi attraverso la speculazione edilizia. Negli anni 70' nasce una nuova mafia legata a un nuovo tipo di affari, fra cui i più lucrosi come il traffico di sostanze stupefacenti, tanto che l'edilizia diventa lo strumento di riciclaggio di denaro sporco, ottenuto da esso.

La mafia più violenta è rappresentata dai Corleonesi, infatti in due anni e mezzo il clan di Riina uccise 1200 mafiosi degli altri schieramenti. Queste guerre di mafia non esistono più dal 1992 anzi la situazione si è ribaltata, i mafiosi oggi si alleano tra loro per la sopravvivenza.

Tutti gli incontri

GIOVANNI FALCONE LABORATORIO LEGALITÀ
Istituto Superiore Loano VIDEOCONFERENZE

Home | About/Tempo | Contatti | Mappa

Centro di studi ed iniziative culturali

PROGETTO EDUCATIVO ANTIMAFIA

- **2011-2012**
 - **Lunedì 10 ottobre ore 9.30.**
Verso il 30° anniversario dell'uccisione di La Torre e Di Salvo. Guerre di mafia e politica-mafia-affari. Dalla legge Rognoni La Torre al Codice delle leggi antimafia. Intervengono: Vito Lo Monaco, Attilio Bolzoni, Giuseppe Carlo Marino.
 - **Lunedì 21 novembre ore 9.30.**
L'espansione territoriale e finanziaria della mafia. Intervengono: Giulio Cavalli, Piergiorgio Morosini, Giuseppe Pignatone.
 - **Martedì 13 dicembre ore 9.30.**
Libertà di informazione e tutela della privacy nella lotta antimafia. Intervengono: Antonio Ingroia, Roberto Natale, Giovanni Peppi, Franco Nuccio.
 - **Venerdì 27 gennaio ore 9.30.**
L'evoluzione dell'autoritarismo moderno e i poteri occulti. I rischi per la democrazia parlamentare e la Costituzione Italiana. Intervengono: Antonio La Spina, Gianfranco Pasquino.
 - **Venerdì 17 febbraio ore 9.30.**
L'economia criminale nell'era della globalizzazione. Intervengono: Alessandra Dino, Rocco Sciarrone, Ernesto Savona

Le possibilità di combattere la mafia sono molto scarse, perché la mafia è entrata nella struttura dello stato, pertanto chi fa bene il proprio lavoro, compie un'efficace azione antimafia.

La mafia non ha mai avuto un colore politico, ma si alleanza con chi detiene il potere, questa alleanza permane dall'unità d'Italia. Noi cittadini abbiamo il dovere di combatterla per costituire una società civile con una democrazia reale.

" Il potere di chi ci governa è possibile paragonarlo alla mafia? "

Con questa domanda il Professor Marino ha concluso la videoconferenza che noi oggi vogliamo rivolgere a voi lettori.

Dalla 1° Videoconferenza

RONCELLI - ANGELICO



Videoconferenza 13 dicembre 2011

“Libertà d’informazione e tutela della privacy nella lotta antimafia”

Sono intervenuti:

Antonio Ingroia: *procuratore aggiunto di Palermo*

Roberto Natale: *segretario nazionale della Federazione Nazionale Stampa Italiana*

Giovanni Pepi: *direttore del “Giornale di Sicilia” massimo giornale della regione ad orientamento conservatore*

Franco Nuccio: *ha curato l’introduzione e aveva il ruolo di moderatore*

Il tema principale era la libertà d’informazione. Si è parlato soprattutto d’intercettazioni telefoniche e sul come i giornalisti devono utilizzare e acquisire queste informazioni.

Oggi abbiamo assistito ad una videoconferenza, su un tema delicato: la lotta alla mafia. Il primo intervento che abbiamo seguito è stato di Antonio Ingroia che ha spiegato come l’avanzamento della tecnologia permetta di acquisire informazioni più facilmente e del ruolo che ha la mafia, di deviazione e depistaggio, nelle indagini delle forze dell’ordine in tutta Italia.

Successivamente è intervenuto Roberto Natale che come giornalista ha spiegato il perché degli scioperi avvenuti contro la legge bavaglio poiché secondo lui non dà la possibilità ai cittadini di venire a conoscenza di informazioni importanti.

Le intercettazioni di personaggi pubblici devono però riguardare il loro impegno pubblico: i giornalisti non devono “origliare” nella vita privata per rendere pubblici ai cittadini, aspetti personali e privati della vita degli intercettati, siano essi politici, personaggi dello spettacolo o sconosciuti cittadini.

Ha più volte ribadito come i giornalisti non siano contro l’ex premier Silvio Berlusconi ma contro la normativa voluta dal suo governo. La stampa la ritiene pericolosa in quanto non ci avrebbe portati a conoscenza di alcune vicende gravi, che hanno causato danni economici o fisici gravissimi, come ad esempio il caso Parmalat o lo scandalo della clinica Santa Rita di Milano. O altre vicende d’umano squallore come la storia di Francesco Maria De Vito Piscicelli, che rivelava in un’intercettazione, di aver riso al telefono di fronte alla notizia del sisma in Abruzzo, immaginando nuovi affari sulla ricostruzione.

Altre vicende venute alla luce tramite le intercettazioni, sono state lo scandalo di “Calcioporti” o quello delle escort che l’imprenditore Tarantini portava ad Arcore, a casa del Presidente del Consiglio, più che a casa di Berlusconi: questi fatti non hanno a che fare con la vita privata delle persone ma sono d’interesse pubblico.

“...I giornalisti hanno diritto di andare fino in fondo...” ha così proseguito Natale. Egli ha però ricordato che anche i giornalisti a volte passano un certo limite come nelle vicende di Vallettopoli o nel caso di una ragazza di 26 anni di Roma, di cui sono state rese pubbliche le generalità rendendo pubblici comportamenti sessuali, del tutto privati.

O ancora le intercettazioni riguardanti dei politici che parlavano delle prestazioni sessuali di una ragazza: i giornalisti non devono rovinare la vita della gente, ma svolgere un servizio pubblico, quello di informare.

Natale ha voluto affermare il messaggio che c’è bisogno di far diventare rilevante l’interesse all’informazione, per far sì che le notizie siano apprese da tutti.

Inoltre non è concepibile uno schierarsi dei giornalisti a favore di questo o quello schieramento politico: Natale ha proseguito ricordando come alcuni giornalisti abbiano comunicato a schieramenti, notizie che potevano sminuire l’attendibilità dell’altra parte.

Infine ha detto come secondo lui vada combattuta una stampa che fa distinzioni di tipo sociale o differenza tra il sud ed il nord.

La videoconferenza è poi proseguita con l’intervento di Giovanni Pepi: egli ha affermato che i giornalisti hanno molto da farsi perdonare per aver rovinato la vita di tante persone.

Ha continuato dicendo che le intercettazioni ed i pentiti sono due grandi deterrenti per la criminalità organizzata che altrimenti risulterebbe sempre più diffusa.

Questo nonostante gli strumenti per le intercettazioni in dotazione alle forze dell’ordine italiane, non siano adeguati al lavoro da svolgere: a volte non si possono avere indagini approfondite come in altri paesi. Ha affermato che l’Italia non ha la possibilità di utilizzare dei fondi per il noleggio delle attrezzature necessarie per migliorare l’investigazione, anche a causa della riforma dell’ex ministro di Grazia e Giustizia, Alfano, che impone tetti massimi da non superare per ogni procura.

I costi andrebbero contenuti in altro modo, ad esempio non pagando ad enti come la Telecom per le intercettazioni.

Un nuovo intervento di Natale ha poi espresso alcune problematiche dell’essere giornalista.

Vi è una sorta di conflitto d’interesse tra la libertà d’espressione del giornalista, la necessaria veridicità, la proprietà del giornale, la necessità di essere competitivi sul mercato, Natale ci ha portato ad esempio, alcuni episodi in cui si è verificato questo conflitto:

- il Corriere della Sera che deve tener conto degli interessi dei tredici azionisti proprietari;
- Repubblica di proprietà del gruppo De Benedetti in contrasto con l’ex premier Berlusconi.
- La Stampa di cui è proprietario il gruppo FIAT in occasione dei fatti di Pomigliano;
- Il Sole 24 ore, proprietà di Confindustria, quando si parla di leggi sul lavoro e pensionistiche.
- Vari giornali locali quando si parla di edificabilità di una città.

Ha poi passato nuovamente la parola a Pepi il quale ha voluto far notare che c’è una scarsità di fondi giornalistici e che c’è una scarsa trasparenza nella loro spartizione.

Egli ha sottolineato come oggi l’informazione sia raggiungibile da più persone anche grazie alla rete, ma anche le nuove problematiche ad essa legate. Ha voluto far notare come il concetto di anonimato sia diversamente considerato: scrivere lettere anonime è illegale scrivere in anonimato sul web è consentito.

Un’ultima sua nota ci ha ricordato che in quest’ultimo anno ci sono state molte minacce della criminalità organizzata ai giornalisti.

La videoconferenza si è conclusa con le domande dei presenti in sala a Palermo ma anche dagli altri istituti in videoconferenza da tutta Italia:

- Le intercettazioni sono sempre veritiere o alle volte sono “contaminate”?
- Cosa ne pensano della vicenda di Wikileaks?
- Cosa sono gli “istinti da guardone” dei giornalisti?
- Cosa è la responsabilità civile dei giornalisti?
- È sempre salvaguardata la relazione democratica tra i cittadini?
- Si seguono sempre le norme e le procedure in un’indagine?
- I giornalisti sia televisivi che della carta stampata, a volte non esagerano?
- Come si può insegnare l’antimafia a scuola?
- Il web è libero o siamo costantemente controllati?
- C’è sempre una possibilità da parte dei cittadini di proporre leggi?
- Come salvaguardiamo le relazioni democratiche se il governo taglia i finanziamenti?

Sono riuscite a sentire solo alcune risposte:

- Il web non è per niente libero, anzi siamo perennemente controllati come ad esempio tramite la norma anti-blog.
- Natale ha dichiarato che anche tra i giornalisti, ci sono esagerazioni devastanti, non ultimo il caso di Sara Scazzi. La risposta positiva del pubblico a certe trasmissioni di cosiddetto “approfondimento pomeridiano” non fa che incrementare, ma se noi vogliamo che si smetta di parlare di queste cose bisognerebbe non seguire tali trasmissioni ridotte a fare gel gossip di basso spessore e come afferma lui: “...il gossip devasta le regole giornalistiche italiane...”.

Cavalleri Gaia 2b rag



3° incontro

Videoconferenza 27 gennaio 2012

Il populismo del XXI secolo: l'evoluzione dell'autoritarismo moderno e i poteri occulti. I rischi per la democrazia parlamentare e la costituzione italiana.

Sento necessario un riepilogo sintetico e chiaro sulla Videoconferenza del 27 Gennaio 2012 per tutti quelli che non hanno avuto possibilità di parteciparvi e perché per me è stato nutrire con responsabilità la mia educazione civile e sociale. Queste Videoconferenze sono una delle possibilità di crescita della nostra cultura, del nostro bagaglio, perché farcele scappare? Perché non dedicarci quell'attenzione giusta per far sì che dopo ci possa rimanere qualcosa di consistente e necessario per partecipare con consapevolezza alle situazioni attuali? La possibilità di far crescere consapevolezza sulla condizione di oggi e quella di ieri, di educare noi stessi verso una responsabilità di cittadino che possa giudicare un domani il presente e le sue situazioni su basi fondate.

Che cos'è IL POPULISMO?

Orientamento politico e culturale tendente a una visione sentimentale e idealizzata delle masse popolari. Prende nome dall'omonimo movimento rivoluzionario sviluppatosi in Russia verso la metà dell'Ottocento. Il dibattito storiografico su tale tema fu iniziato in pratica dagli stessi populistici russi.

È la mobilitazione di un massimo di voti a breve scadenza utilizzando promesse irrealistiche ma popolari, caratterizza meglio l'opportunismo che il populismo. Il populismo è un approccio basato sulle paure e sulle emozioni elementari delle persone. È politicamente utilizzato attraverso stereotipi, clichés e pregiudizi popolari per stabilire una certa posizione in campo politico.

È una pericolosa tentazione per i principali partiti politici in tutto il mondo.

Regimi come quello fascista nella persona di Mussolini, quello nazista di Hitler o quello di Juan Domingo Perón, e in generale la maggior parte delle dittature, sono un perfetto esempio del rapporto diretto fra il LEADER e le masse che si definisce populismo.

Fra le caratteristiche comuni

il demagogismo in politica economica, un'accentuazione dei toni nazionalistici e antimperialistici in politica estera. il rapporto carismatico fra leader e masse, spesso organizzate, che non per questo aveva contenuti avanzati o progressisti. Il più noto di questi regimi, oltre quello di Peron in Argentina, quello di Getulio Vargas in Brasile (1930-1945) Tornò al potere anche nel 1950-1954, quando accentuò i toni nazionalistici e anti-americani. Un leader che strumentalizza il popolo, che riesce a creare un rapporto diretto tra lui e il popolo tramite un'oratoria costruita e efficace. Mussolini lo costruì su un partito, dove richiama il popolo italiano. Risposte semplificate a problemi complessi che sembrano ragionevoli alla maggioranza, ma per lo più non sono né realistiche né totalmente praticabili.

Campagne fondate su temi "caldi" che non necessariamente rispecchiano i reali problemi del paese: ad es.: criminalità, integrazione, tasse, patriottismo, immigrazione, pedofilia, uguaglianza sociale.

Utilizzo di stereotipi popolari, clichés e pregiudizi come mezzo per mobilitare le masse. In questo senso, un importante strumento di mobilitazione e polarizzazione sono i semplici ma accattivanti slogan e simboli.

Forte patriottismo con l'obiettivo di salvare la stessa identità del Paese, che è minacciato dalla globalizzazione, dall'immigrazione, bilinguismo, differenti religioni, culture, tradizioni.

Perché nasce

Dove esiste un tessuto istituzionale presente è difficile la sua radicazione, nella democrazia c'è sempre una striscia di populismo, (essa necessita di partiti che fanno da intermediari fra lo stato e i cittadini) che essi stessi consentono a tutti le loro posizioni anche a quelle populiste; ma in una democrazia il partito è ineliminabile. I leader populistici nascono in una società di crisi, in una società di ansietà collettiva, quando si ci pone l'ossessiva domanda "cosa succederà?" quello che successe per esempio con la Rep. di Weimar.

Il populismo trova spazio quando esiste il cittadino che non è sufficientemente interessato alla politica, che non è abbastanza informato, non sono partecipanti di riflesso non vogliono quindi incidere sulle scelte, sono questi cittadini disinteressati che necessitano di un leader che chiede loro poco impegno.

Il cittadino che invece è attivo nella politica, che apprende ciò che succede che si interessa della cosa pubblica tanto quanto si interessa della cosa privata è un cittadino che tiene alla Democrazia e sarebbe una ferita l'impedimento della sua influenza sulle scelte politiche. Perché laddove i cittadini cedono il loro interesse i populistici trovano il loro spazio.

Si instaura dove le istituzioni sono deboli, i partiti sono deboli e i cittadini non sanno organizzarsi diventando così le "folle applaudenti" creando una massa indifferenziata mossa dai o dal leader, dove non esiste una struttura stabile, al leader viene affidata la strutturazione temporanea che dà la possibilità di cambiare condizione appellandosi al popolo e al suo consenso. La crisi economica e le sue conseguenze sociali, così come l'immigrazione e la segnalata erosione culturale e religiosa della società sono argomenti sfruttati dai populistici. Essi tentano di percepire le emozioni negative, le paure, gli stereotipi e i pregiudizi della maggioranza della popolazione, e offrono semplici soluzioni per problemi abbastanza complicati allo scopo di creare una piattaforma popolare in cui promuovere le loro scelte e idee politiche.

Ha fatto poi la distinzione tra Mafia e Populismo, perché ci sono state domande che chiedevano se esisteva un filo conduttore tra Mafia e politica, il populismo è un fenomeno diverso perché la Mafia è una sfida alla Democrazia, è la riduzione dello sviluppo, la riduzione di possibili investimenti. Il populismo è un fenomeno che sta nell'ombra della democrazia, che non ha una forte incidenza e acquista spazio solo se i partiti lo perdono.

La monarchia continua elimina il populismo perché venendo meno nel giro politico la carica del capo dello stato, che è fissa e non è competitiva esiste meno tensione e quindi meno corsa al potere tramite il populismo.

Ha parlato di proteste legittime, bisogna protestare perché è un diritto e una società aperta deve consentire a tutti di esprimere si ma deve essere una protesta legittima e questo quindi collegato anche agli scioperi, che sono proteste di diritto ma devono essere organizzate senza creare troppo scompiglio al resto dei cittadini.

Per far sì che tutti i diritti di noi cittadini che nel corso della storia sono stati conquistati con fatica e protetti nella Costituzione possano un giorno venire meno per colpa di qualche cittadino troppo indifferente alla cosa pubblica o di persone che ambiscono al potere e quindi non aspettano altro che questo disinteresse da parte nostra; dobbiamo istruirci, dobbiamo imparare a saper valutare e osservare con occhio vigile anche e anzi dirci soprattutto nelle situazioni di interesse pubblico generale.

Questa videoconferenza come tutte le altre fatte ogni anno in collaborazione con il centro sono una fonte di contenuti indispensabili per diventare cittadini in grado di difenderci e di migliorare un giorno la nostra Costituzione. Quest'anno sono in V e come primo argomento di diritto ho affrontato proprio capillarmente "I principi Fondamentali e La Costituzione" e mi si è aperto un mondo che prima sentivo distante Lo Stato, un mondo di diritti che a me oggi sembrano banali e ovvi e che invece a qualcuno sono stati privati, e oggi noi ne godiamo grazie all'impegno di cittadini verso la cosa pubblica, di quel cittadino, del mio vicino, dei nostri antenati, dei nostri figli, nostra, di tutti coloro che credono nell'importanza della Democrazia e la difendono da cellule maligne come mafia e populismo.

Spesso mi soffermo a pensare che la tecnologia è sempre in continuo progresso, sembra inarrestabile, la scienza sembra trovare l'antidoto a ogni malattia, sembra trovare la soluzione a ogni problema, quel progresso che ci ha creato una condizione migliore a quella di ieri. Questo progresso è molto più lento se si parla di rapporti umani, è più diffidente se si tratta di trovare una via più giusta, se si tratta di trovare la Vera Democrazia, quella che veramente fa sentire il popolo partecipe e protagonista, per questo ci sono imperfezioni nella nostra Democrazia per quello spesso la nostra politica permette al suo interno demagogia, corruzione e ingiustizia perché non si tratta di trovare la formula chimica precisa a quella malattia, non si tratta di trovare il macchinario giusto o la formula matematica perfetta nel suo risultato, democrazia è popolo. Popolo è differenze enormi tra l'uno e l'altro, popolo è qualcosa di così umanamente eterogeneo che non potrebbe che esistere che con una Democrazia che li rendere tutti uguali e tutti partecipi, democrazia è trovare un accordo anche con il virus peggiore ma non si troverà mai l'antidoto perfetto, l'umanità è imperfetta e la democrazia non può che essere il suo riflesso. Diffidate di chi fa della propaganda populista una scorciatoia per conquistare il potere e mobilitare le masse, che è stata ed è tuttora un fenomeno storico ciclico che mette in pericolo la vera essenza della democrazia e dei valori ad essa collegati, come i diritti umani individuali e la tolleranza di cui non potremmo farne a meno, la nostra Democrazia conquisterà l'equilibrio giusto nella storia anche grazie all'istruzione che noi giovani coltiviamo dentro, quel clima di confronto e dibattito, di riflessione e interesse. Questo resoconto spero sia di stimolo a osservare e a determinare con più chiarezza il concetto di populismo che riflettendoci troverete da oggi analizzando i comportamenti attuali, quelli passati e anche quelli futuri, sapendo che è una tattica, un modo per rassicurarvi di un appoggio per poi privarvi di alcune libertà fondamentali perché come si dice è facile capire e darsi delle risposte a avvenimenti già conclusi perché mentre accade quel qualcosa, quella situazione non ha modo di essere percepita perché c'è dell'imprevedibile e dell'imprevisto.

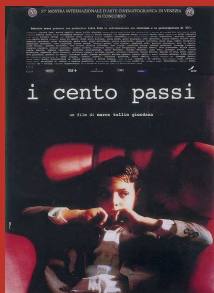


Camilla Vio



4° incontro

Un passo verso la LEGALITA'



GIOVANNI FALCONE
Istituto Superiore Loano

INCONTRO CON
GIOVANNI IMPASTATO

LA MAFIA È
UNA MONTAGNA
DIMERDA

CON LE IDEE E IL
CORAGGIO DI
PEPPINO, SOI
CONTINUIAMO!

11 Novembre 2011
AULA MAGNA
Ore 10.00-12.00

Giovanni Impastato, fratello di Peppino, ha incontrato gli studenti del laboratorio Legalità dell'Istituto Falcone, nell'ambito delle iniziative volte a sviluppare negli studenti una più forte coscienza civile. La vicenda di Peppino, ucciso nel 1978 dalla mafia siciliana (poco dopo avere fondato Radio Aut che diffondeva idee di libertà e democrazia e denunciava le collusioni tra il mondo politico e quello mafioso), che i ragazzi conoscevano per aver visto il film "I cento passi", è stata rievocata con fedeltà storica, affetto familiare e passione civile da Giovanni Impastato.

Lui e la sua famiglia, dopo l'assassinio di Peppino, hanno rifiutato il metodo mafioso della vendetta e hanno strenuamente lottato per ottenere giustizia, con un'adesione piena alle convinzioni di Peppino: credere nella legalità è una scelta che paga. Tra i diversi temi, Giovanni ha appunto richiamato l'attenzione sul termine "Legalità" e sul suo abuso: "è legalità il rispetto dell'uomo e della sua dignità, non il solo rispetto della legge qualunque sia".

"Se la legge non rispetta l'uomo, legalità è opporsi. La legalità è una cultura, una forma mentale e la società dei consumi spesso ce ne allontana. Bisogna aprire gli occhi, in un mondo pieno di squilibri: Non è legalità che il 20% della popolazione detenga l'80% delle risorse" ha detto nel suo intervento Giovanni Impastato che ha parlato a lungo con gli studenti stimolandoli a riflettere su quello che ha fatto Peppino ed a capire che "ognuno di loro può seguirne l'esempio, poiché i suoi atti non erano eroici, ma



rispondevano alla sua sete di giustizia e alla fiducia in un mondo migliore e più bello".



PROGETTO ISREC: una collaborazione con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Savona



SAVONA

Un gruppo di studenti dell'Istituto Falcone sta partecipando al progetto proposto dall'ISREC di Savona per un approfondimento sulla marcia su Roma. Nel corso dell'anno gli studenti hanno assistito a tre conferenze tenute da esperti in materia presso il Priamar di Savona. Inoltre, i ragazzi hanno potuto ampliare le loro conoscenze grazie a incontri pomeridiani organizzati dalla professoressa Perata, in cui sono stati analizzati in modo più dettagliato i fatti storici del periodo. Tra i vari incontri è stata organizzata una giornata presso la Biblioteca Universitaria di Genova, durante la quale alcune ragazze di 4° e di 5° A linguistico hanno condotto un lavoro di ricerca, esaminando i maggiori quotidiani liguri relativamente al periodo luglio-dicembre 1922, al fine di individuare come il clima e gli eventi di quei mesi fossero presentati dalla stampa locale.

Denise Andreatta – Alessandra Lombardini – Daniela Ricci – Francesca Roncelli

La parola dei pentiti

Sabato 25 febbraio 2012 abbiamo incontrato Gian Carlo Caselli a Borgio Verezzi presso il teatro "GASSMAN", durante la conferenza, una ragazza ha posto al Magistrato una domanda diretta riguardante i pentiti di mafia: "Cosa ne pensa dei pentiti?"

La sua risposta, immediata ed esplicita, è stata uno spunto per riflettere per tutti i ragazzi presenti.

"È un problema molto complicato, diffuso e incasinato. Intanto, "pentito" non è un termine adeguato in quanto dietro c'è sempre una scelta di convenienza. Il mafioso non si pente mai, semplicemente sceglie la via più vantaggiosa per sé e molte volte questa via può coincidere con la collaborazione.



La lotta alla mafia non esiste se non si sanno i segreti. E chi li può raccontare? Qualcuno... un ex mafioso o, a suo tempo, un ex terrorista. I pentiti assomigliano a una password che consente di entrare in un sistema che altrimenti rimarrebbe ignoto. I pentiti, decidendo di collaborare con lo Stato, sono consapevoli di mettere a repentaglio non solo la propria vita ma anche quella dei propri famigliari."

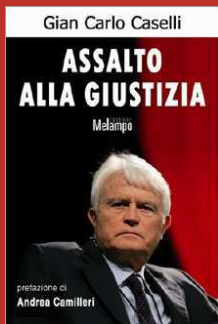
Per approfondire il senso di quello di cui stava parlando, ci ha raccontato la tragedia che ha colpito la famiglia di un pentito di mafia: Santino Di Matteo.

"Santino Di Matteo è uno dei responsabili della strage di Capaci. Quando fu arrestato decise di collaborare con la giustizia raccontando ogni singolo particolare di quell'orrenda strage. I mafiosi di Cosa Nostra misero in atto una delle più spietate vendette nei confronti di Santino; decisero di rapire il figlio tredicenne Giuseppe Di Matteo. Il ragazzo fu tenuto prigioniero e fu sottoposto alle barbarie dei suoi carcerieri per diciotto mesi. Dopo il lungo periodo di prigionia, Giuseppe fu prima strangolato e poi disciolto nell'acido per far sì che il suo cadavere non potesse essere più ritrovato.

Perché? L'unica "colpa" di Giuseppe era quella di essere figlio di un mafioso pentito che aveva deciso di collaborare con lo Stato italiano, raccontando la strage di Capaci".



Noemi Delbono - Virginia Robecchi



Il suo ultimo libro

Il Personaggio: GIANCARLO CASELLI



Gian Carlo Caselli nasce ad Alessandria il 9 maggio 1939. Ottiene la laurea in giurisprudenza all'università di Torino. Nel Dicembre 1967, vinto il concorso di Magistratura, è stato destinato al Tribunale di Torino, dove nei primi anni settanta è stato giudice istruttore penale. Dalla metà degli anni settanta sino alla metà degli anni ottanta, ha trattato reati di terrorismo riguardanti le Brigate Rosse e Prima Linea.

Ha fatto parte della Commissione per l'analisi del testo di delega del nuovo Codice di Procedura Penale ed è stato consulente della Commissione Stragi e anche componente del CSM.

Nel 1991 è stato nominato magistrato di Cassazione ed è divenuto Presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise di Torino. Dal 1993 fino al 1999 è stato Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo ottenendo importantissimi risultati nella lotta alla mafia come l'arresto di boss del calibro di: Leoluca Bagarella, Gaspare Spatuzza e Giovanni Brusca.

Secondo il CSM, i risultati conseguiti in Sicilia da Caselli, "sono entrati nella storia giudiziaria del Paese e danno contributo alla decapitazione di numerose famiglie mafiose del palermitano".

Dal 1999 è direttore generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Dal marzo 2001 è il rappresentante italiano a Bruxelles nell'Organizzazione Comunitaria Eurojust contro la criminalità organizzata.

Nel 2005 appare probabile la nomina di Caselli al procuratore nazionale antimafia; viene però presentato un emendamento dal senatore Luigi Bobbio alla legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario: con questo emendamento Caselli non può più essere nominato per quel ruolo per superamento del limite d'età.

La Corte Costituzionale, successivamente alla nomina di Piero Grasso quale nuovo Procuratore Nazionale Antimafia, dichiara illegittimo il provvedimento che ha escluso il giudice Caselli dal concorso.

Dopo aver ricoperto il ruolo di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, viene nominato Procuratore Capo della Repubblica di Torino con voto unanime del CSM il 30 aprile 2008.

Nell'ottobre del 2010 Caselli ha tenuto a Loano, precisamente nella chiesa di San Pio X, una conferenza in cui ha parlato della questione morale della Costituzione, affermando che essa è un'eredità, un documento, che dobbiamo considerare come il libro di storia della Nazione, per cui dobbiamo proteggerla da tutte le persone che la vorrebbero cambiare. Ha sottolineato poi che la Costituzione è un faro che illumina la nostra vita da cittadini liberi in un Paese democratico.

Sabato 25 Febbraio 2012 alcune classi della nostra scuola sono andate a Borgio, al teatro Gasman, alla conferenza di Caselli, in cui ho sottolineato le fasi più significative della lotta alla Mafia, nominando pentiti e alcuni personaggi di rilievo.

Ha ripetuto le parole di Falcone: "La mafia uccide a Palermo e reinveste in Canada, negli Stati Uniti e all'estero in generale." Per ricordare come il fenomeno mafioso sia ormai internazionale.

Alla domanda posta da uno spettatore che chiedeva se i mafiosi escono dalla prigione dopo esserci stati, lui ricorda le parole del mafioso Aglieri sottolineando che costui avrebbe giurato anche di non essere mai nato: "Voi magistrati venite a parlare nelle scuole ai nostri giovani che vi ascoltano con attenzione. Ma quando finiscono la scuola chi trovano, voi o noi?"

Ad un certo punto, rimanendo sull'argomento della prigionia, egli parla degli articoli 416 bis e 41 bis, inseriti nella Costituzione solo dopo la strage del 1982. Il primo sull'associazione di tipo mafioso: chiunque fa parte di una associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni; il secondo ha permesso l'introduzione del "carcere duro" per i mafiosi che ha favorito l'emorragia dei pentiti.

La conferenza si chiude con la domanda: "come si sente un magistrato dopo aver firmato una condanna?" a cui Caselli risponde con poche, semplici e vere parole: "Il magistrato fa il suo lavoro, applica le regole".

Alessia D'Auria - Gaia Mekogno - Marta Ferrari

LIBERA: una giornata per non dimenticare!

Sabato 17 Marzo alcuni alunni, accompagnati dagli insegnanti, si sono recati alla manifestazione, tenutasi a Genova, organizzata dall'associazione contro le mafie "Libera". Durante il corteo sono state ricordate per nome e cognome più di ottocento vittime di mafia. Alla manifestazione ha partecipato anche Don Ciotti, determinato nel rinnovare un netto "no" alle mafie.

Abbiamo deciso di intervistare alcuni degli allievi che hanno partecipato all'evento, per meglio capire quali siano state le reazioni e le riflessioni derivanti da questa esperienza. Filippo Brunengo, della 5C geometri ci ha riportato le sue impressioni: "La frase che più mi ha colpito è quella pronunciata da Don Ciotti e cioè che i mafiosi non sono nessuno, ma che non si deve abbassare la guardia né tanto meno indebolire le difese contro il fenomeno mafioso, fenomeno sempre più forte. Tutti in Italia parlano di mafie da ben 150 anni ma quando ci sono da fare nuove politiche si vedono poche persone disposte



realmente a concretizzare le parole; perché la mafia è nella politica, nell'industria. Nella nostra regione c'è la mafia, non è solo al sud, è una bestialità pensarla; la mafia c'è, esiste, è ovunque e bisogna debellarla perché il 70% di noi non conosce realmente la realtà e la verità! C'è bisogno di non dimenticare, per non sbagliare, perché un paese che rifiuta la storia non ha futuro! Mi sento parte di questa lotta per quello che mi può riguardare perché in fondo basterebbe che ognuno facesse il proprio dovere di civile cittadino. Per far rinascere questo nostro Bel Paese dopo 150 anni di mafia bisogna creare una nuova coscienza civile, sociale, morale e una nuova classe politica.

Non è un sogno di noi sognatori e non deve rimanere tale ma deve diventare l'obiettivo di questo nostro Bel Paese."

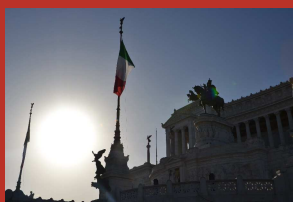
Abbiamo, poi, raccolto le idee di altri due partecipanti: Ermanno Gesso e Sofia Proietti, della 3D geometri: "È stata una bella manifestazione anche se sinceramente ci aspettavamo qualcosa in più. La cosa che più ci ha colpiti sono stati gli slogan, significativi e ben fatti. Uno dei momenti più emozionanti è stato sentire pronunciare tutti quei nomi che rappresentavano le vittime di mafia."



Noemi Delbono Virginia Robecchi



Don Luigi Ciotti



24 ore Loano-Roma-Loano

reportage di uno speedy viaggio al cuore del nostro sistema democratico

Il 12 aprile 2012 alle 7.30 i ragazzi del Falcone erano di fronte al Colosseo, erano a Roma, la città cominciava a fare i primi sbadigli, i romani mattutini si trovavano già per le strade chi in bici, chi a fare jogging, chi verso il lavoro o la scuola, una Roma irrisconoscibile, silenziosa, taciturna. Solo qualche fringuello cantava alle nostre orecchie stregate dalla pace che ci trasmetteva una città solitamente rumorosa e indaffarata. La grande storia d'Italia era immobile quella mattina, qua e là dove è stata messa dal Medioevo all'impero di Roma, dall'Unificazione al Fascismo; era quieta quella storia: dopo battaglie e sconfitte mostrava la sua grandezza e il suo valore.

Tutto era dove è sempre stato, quasi tutto pronto per il risveglio, per l'arrivo dei turisti, per l'arrivo della giornata e noi del Falcone assistevamo alla magia di quella città.

Ci siamo recati verso le 10 a Palazzo Montecitorio per prendere parte al convegno "Pio la Torre trent'anni dopo" presso la sala della Lupa.

A questo incontro a cui siamo stati invitati come Istituto in collaborazione con il centro "Pio La Torre" di Palermo, ha preso parte il **Presidente della Repubblica** che ha consegnato a Filippo, figlio di Pio La Torre, e alla moglie di Rosario Di Salvo la medaglia d'oro al valor civile, un gesto che conferma che la Repubblica italiana non dimentica i suoi martiri.

Successivamente è intervenuto il presidente della Camera dei deputati, **Gianfranco Fini**, che ha onorato questi eroi della lotta alla mafia ricordandone le azioni e i passaggi fondamentali.

Fini ha introdotto dicendo che l'uomo politico che oggi ricordiamo fu infatti tra i primi a intuire l'enorme e tragica portata del passaggio dalla mafia rurale alla mafia urbana e finanziaria; passaggio avvenuto anche attraverso la predazione di ingenti risorse pubbliche attuata, grazie ad estese complicità politiche, mediante un pervasivo sistema di controllo illecito degli appalti pubblici e attraverso l'attività di riciclaggio dei capitali accumulati con il traffico della droga e con altre attività criminali. Di questa inquietante metamorfosi della criminalità mafiosa, divenuta nel tempo autentico potere eversivo ed antagonista rispetto a quello legittimo dello Stato, La Torre denunciò soprattutto la capacità d'infiltrazione sociale e politica in tutti i livelli del "governo pubblico territoriale" e del vivere sociale.

Una lezione che deve continuare e che deve ispirare l'azione decisa e intransigente delle Istituzioni: fondamentale e prioritario rimane l'obiettivo di eliminare tutte quelle zone grigie di connivenza e contiguità tra la politica e la criminalità organizzata, e di contrastare tutte le situazioni di omertà, rassegnazione e sfiducia che possono intaccare il tessuto economico e civile del nostro Paese.

Sono intervenuti poi illustri relatori come **Giuseppe Pisanu, Vito Lo Monaco, Luigi Ciotti, Francesco Forgione, Pietro Grasso e Emanuele Macaluso**.

Vito Lo Monaco ha ringraziato la Camera che ricorda Pio La Torre attraverso la realizzazione di un Archivio digitale, in cui sono stati messi in rete documenti d'archivio, atti parlamentari, materiali bibliografici e audiovisivi, che testimoniano il suo impegno civile e politico, e sottolinea l'importanza di questo strumento che dovrà essere aggiornato e a disposizione di tutti i cittadini, e soprattutto dei giovani, come preziosa fonte di conoscenza dell'impegno del Parlamento per la legalità e per la valorizzazione della memoria di tutti coloro che hanno lottato per proteggere la democrazia. Questo nuovo strumento di informazione e di conoscenza è il frutto di un intenso impegno degli Uffici della Camera dei deputati e, in particolare, dell'Archivio storico, che hanno saputo promuovere un'ampia collaborazione con molteplici istituzioni ed enti nazionali e locali.

Lo Monaco ha affermato che i politici devono lavorare per trovare vie sempre più efficaci di contrasto al fenomeno mafioso, difendendo tutti gli strumenti fondamentali per la giustizia come le intercettazioni, eliminando ogni collegamento tra politica e mafia, perché Pio La Torre ci ha dimostrato che non solo si è arrivati al punto di saper identificare la mafia ma anche di conoscere e trovare metodi per sconfiggerla come la legge Rognoni-La Torre.

Le proprietà mafiose che oggi sono proprietà dello stato e finalizzate a "utilità sociale" sono la dimostrazione che il nostro Parlamento ha tutti i mezzi per mettere in moto, con il sostegno dei cittadini, una società più sana.

Siamo stati conquistati dalle parole di Luigi Ciotti che ha spronato noi e le istituzioni alla lotta contro la Mafia. Egli ha basato il suo intervento su due passaggi fondamentali, la lotta alla mafia non si fa con "io", ma con "noi", perché bisogna unirsi e collaborare dai privati cittadini fino alle istituzioni, per creare una nuova società antimafia e la responsabilizzazione di ciascuno di noi. Ciotti ha incitato al lavoro di gruppo dicendo che solo tramite la scuola e il lavoro, quali fattori primari di "mobilitazione" e di "mobilità" sociale, si è in grado di conferire dignità alla condizione umana. Grasso ha sostenuto che la lotta alla mafia ha fatto grandi passi avanti, ma non ancora abbastanza perché la mafia è radicata nei cittadini e nelle istituzioni stesse; per questo ha chiesto maggiore fermezza e collaborazione alle istituzioni che possono creare quegli strumenti necessari per sconfiggerla.

Tutte queste parole forti e incoraggianti ci sono state dette nella culla della NOSTRA democrazia, che nonostante i suoi problemi esiste ed è forte. Eravamo in uno dei luoghi simbolo della nostra politica e abbiamo ascoltato relatori di grande importanza che ancora una volta ci hanno insegnato quanto è importante l'azione, mettersi da una parte e lottare per quell'ideale, difenderlo ad ogni costo.

Abbiamo fatto un viaggio lungo e stressante ma ne è valsa la pena, ancora una volta abbiamo dato l'opportunità a noi stessi di accrescere la coscienza civile e politica, di sentirci vicini al Parlamento ovvero quel motore che è la chiave del nostro Paese e che noi dobbiamo essere pronti a giudicare e a sostenere, a proteggere e a credere nella sua importanza.

Noi vogliamo cogliere questa opportunità per fare un grande ringraziamento a quei professori che credono importante nella nostra crescita scolastica e umana incontri come quello del 12 aprile 2012, perché saranno certamente, finito il percorso scolastico nel G.Falcone, una certezza che porteremo sempre con noi, la certezza che crescere è appassionarsi a qualcosa, prendersi cura di qualcosa e lottare senza dimenticare.

La lotta alla mafia come questione nazionale, la lotta alla mafia come valore unificante e condiviso nella politica e nella società, la lotta alla mafia come fattore di riscatto sociale, civile ed economico: è questa, in sintesi, la grande e attualissima lezione di Pio La Torre. Per questo, quegli eroi devono continuare a vivere nella nostra memoria, nei nostri sentimenti di unità civile e nel nostro impegno quotidiano per la dignità, la libertà e la democrazia della nostra comunità nazionale.

Filippo Brunengo e Camilla Vio